

5/70



1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

GIORNALE del

Sommario

- Come gli U.S.A. difendono il "Mondo libero"
- Che cosa dice la stampa nazionale
- Denuncia e controllo e lotta politica di massa
- A chi serve lo smembramento delle sedi universitarie
- Assemblea operai-studenti
- Flasher da: Matematica
- Ingegneria

numero 5

maggio 1970

MOVIMENTO
 STUDENTESCO

Con quanto segue si vorrebbe cercare di dare un quadro complessivo di tutti i paesi sui quali gli USA hanno esteso in questi ultimi anni la loro "protezione", cioè di come essi hanno portato e portano tuttora avanti la loro strategia di intervento su scala mondiale, sostenendo nei fatti un ruolo essenzialmente contrario a qualsiasi movimento progressista e prima di tutto contrario alla classe operaia, l'unica forza in grado di portare fino in fondo una lotta democratica e conseguente all'imperialismo.

Cosa significa perciò per certi paesi la "protezione" americana, risulta più che chiaro dagli interventi e dalle situazioni politiche che gli USA tendono ad instaurare dove possono. Uno dei mezzi più potenti per legare a sé certi paesi e garantirsi il controllo economico e politico sono gli "aiuti" economici e quindi il riassetto economico. Si possono brevemente ricordare solo alcuni degli accordi bilaterali che gli USA hanno stretto con SPAGNA- PORTOGALLO - MAROCCO - INDIA - SUDAFRICA - GIAPPONE - LIBANO - IRAN - ISRAELE - TAILANDIA - VIETNAM DEL SUD - CANADA.

Altrove gli USA cercano direttamente di assicurarsi il controllo sui governi dei paesi strategicamente importanti per la loro politica di aggressione e di sfruttamento attraverso delle organizzazioni essenzialmente a carattere militare, come la NATO, la SEATO, la CENTO, che coinvolgono e controllano, come si può ben immaginare, un numero vastissimo di paesi.

Così gli USA tentano di inserirsi nel mondo arabo appoggiando ISRAELE contro i guerriglieri palestinesi, nel LIBANO organizzano bande armate (falange) fasciste e filoimperialiste sempre contro il movimento di liberazione palestinese. In LIBIA, la CIA organizza un tentativo di rovesciare il nuovo governo repubblicano, nel CONGO c'è un colpo di stato contro la repubblica di Brazzaville. Sistematicamente sono stati demoliti i regimi nazionalisti africani nel CONGO, GANA etc...

Nel PERU la destra pagata dagli americani tenta il colpo di stato per rovesciare il governo costituzionale. Nel SUDAN la destra filoamericana provoca una sommossa nel tentativo di rovesciare il governo. Nel LAOS il governo di Souvanna Phouma, ormai divenuto un burattino sotto i ricatti USA, dà ampio spazio alla destra filoimperialista ed all'escalation militare contro il territorio liberato dal Fronte patriottico LAO. La TAILANDIA, ormai una "colonia" imperialista, è diventata una vera e propria base militare per la organizzazione controrivoluzionaria dell'intera penisola. In INDONESIA il governo legato agli USA massacra 500000 aderenti al Partito comunista. In VIETNAM e in CAMBOGIA quello che gli USA stanno facendo fa parte della cronaca di guerra di questi giorni.

Come dimostrano i paesi che sopra abbiamo voluto ricordare, gli USA con il loro intervento criminale e sanguinoso, nel tentativo di impedire e stroncare qualsiasi passo di questi paesi verso un adeguato sviluppo economico e politico, danno il proprio interessato ed incondizionato appoggio nel paese a tutte le forze più reazionarie, legate spesso ad un mondo ancora feudale e ad organizzazioni paramilitari, che ne sono appunto l'espressione.

Ora, nel momento di inasprimento dello scontro per

la rinnovata violenza dell'aggressività imperialista l'appoggio è più che mai aperto, e significa invasione dei territori direttamente da parte dell'esercito americano, significa bombe, napalm, massacri, deportazioni di decine e decine di migliaia di persone, di tutti quelli cioè che mostrano la volontà di opporsi e combattere. Si capisce come una simile politica non possa non coinvolgere e colpire vastissimi strati popolari, che pagano il proprio tributo alla potenza imperialista con condizioni di vita spaventosamente arretrate, con lo sfruttamento più totale, con nessun tipo di libertà, nemmeno quelle più elementari, che consentirebbero la difesa perlomeno del proprio lavoro, dei propri diritti civili e politici.

Ora, sebbene l'intervento dell'imperialismo USA in questi paesi sia particolarmente aggressivo e brutale, è importante riaffermare la centralità del momento di controllo economico, politico e culturale che gli Stati Uniti esercitano nei paesi a capitalismo avanzato, vale a dire soprattutto in Europa.

Nella loro strategia di dominio mondiale imperialista, è chiaro che l'Europa e il Medio Oriente, per il loro peso economico, strategico e politico, sono molto più al centro degli interessi capitalistici, rispetto ai paesi sottosviluppati e semicoloniali.

L'intervento USA in Europa passa attraverso la formazione di forze politiche estremamente fedeli allo imperialismo, che gli garantiscono il controllo ed il condizionamento politico sulle coalizioni governative dei diversi paesi. E intorno all'imperialismo americano che si coagulano, cioè, le forze più arretrate anche sul piano economico, che garantite dalla presenza e dalla compressione politica imperialista tentano di affermarsi all'interno dei singoli paesi, in un ruolo di subordinazione completa nei suoi confronti.

Il controllo che gli USA impongono all'Europa non è solo, naturalmente, politica, ma passa per tutti i settori sociali, da quello produttivo a quello della ricerca scientifica etc., nell'imporre, cioè, e cercare di conservare la sua posizione di forza, la sua superiorità economica, tecnologica etc., impedendo lo sviluppo cioè degli altri paesi capitalistici.

Il primo aperto e clamoroso intervento USA in Europa risale al 1967, quando hanno appoggiato il sorgere della dittatura fascista in Grecia, che poi hanno continuato a finanziare con i soliti "aiuti", e ad armare con armi pesanti come stanno facendo in questi ultimi giorni. Poi è la volta della FRANCIA, dove viene liquidato l'antiamericanismo gollista, espressione di interessi imperialistici autonomi, che viene sostituito da una cricca politica dirigente fedelissima agli USA - primo fra tutti Pompidou -. In Finlandia il finanziamento al partito contadino scuote l'equilibrio del governo di sinistra. A CIPRO sono continue le terroristiche provocazioni imperialiste. In SPAGNA e PORTOGALLO gli Stati Uniti appoggiano governi apertamente fascisti. In ITALIA l'ingerenza e il ricatto politico dell'imperialismo americano sono passati e passano ancora attraverso la spaccatura del Partito Socialista Unificato, dalla quale è nato il PSU, col chiaro e provocatorio compito di svolgere un ruolo essenzialmente

anticomunista ed antioperaio, ed invece filoatlantico. Le provocazioni e gli interventi non si sono fermati a questo, ma con le provocazioni poliziesche durante lo sciopero generale e le bombe a Milano, si è voluto creare un tale clima di tensione e di guerra civile da "giustificare" - come Saragat disse chiaramente agli Italiani - una vasta azione repressiva e lo spostamento a destra dell'asse politico, che ha avuto i suoi frutti da una parte nella formazione di un governo decisamente di destra, dopo una lunga e difficile crisi, e dall'altra di un forte clima di repressione politica che si cerca di far passare a tutti i livelli e in tutti i settori.

Il ruolo di oppressione, di sfruttamento e di repressione politica, che l'imperialismo USA gioca nel mondo, non manca di ripercuotersi anche all'interno degli stessi Stati Uniti.

Da una parte infatti la guerra ha prodotto dei profondi squilibri nell'economia americana, i disoccupati sono pericolosamente aumentati e i deficit del bilancio permangono, dall'altra parte i disastri e le contraddizioni sociali portano ad aspre lotte interne, di cui sono l'espressione più viva le lotte negre e quelle studentesche. Contro queste lotte, con sistematica e feroce repressione, il governo USA prende duri e continui "provvedimenti". I "provvedimenti" sono di una sistematicità agghiacciante, si può dire che non passa settimana negli USA che non sia assassinato da "ignoti" o dalla polizia stessa un capo di qualche organizzazione negra; il controllo è capillare e potentemente organizzato, è quel controllo al quale pure cercano di ribellarsi gli studenti nel campus, pagandone il prezzo con grossi e sanguinosi scontri con la polizia e la G.N. Nessuno di noi ha ancora dimenticato gli ultimi turpi episodi che confermano la natura oppressiva e sanguinaria del governo americano imperialista, l'eccidio dei quattro studenti dell'Ohio e l'assassinio di sette negri, di cui uno, un ragazzo di sedici anni, ucciso dalla polizia che lo aveva percosso a morte in galera.

Così il popolo "libero" in un paese "democratico" può esprimere liberamente la sua opinione sulla politica imperialista del proprio paese. Ciò non toglie che sia negli USA che in altre parti del cosiddetto "mondo libero" larghi strati di forze democratiche si sono mobilitati, nonostante la repressione poliziesca che si è scatenata, sul tema dell'antimperialismo.

A Washington in 200.000 hanno manifestato sotto la casa Bianca, a Londra un numeroso corteo di persone si è scontrato sotto l'ambasciata americana con la polizia che ha operato parecchi arresti. A Stoccolma ancora una volta i manifestanti sono stati caricati dalla polizia sotto il consolato americano. A Berlino Ovest la polizia è intervenuta per evitare che il corteo arrivasse alla Amerika house. A Genova (in più di centomila), a Milano, Roma, Napoli, Parigi, Amsterdam e in tante altre città europee folle di studenti operai e cittadini hanno espresso la loro condanna all'imperialismo USA. A Lisbona uno studente è stato gravemente ferito dalla polizia, a Caracas ne sono morti tre durante una manifestazione organizzata per i fatti della Cambogia. Questa è stata la risposta di tutte le forze democratiche all'imperialismo americano in questa fase di crescente aggressività.

CHE COSA DICE LA STAMPA NAZIONALE

La stampa nazionale, a diretto servizio degli interessi di gruppi economici e politici, assolve in pieno la sua finzione di organo di deformazione delle notizie e manipolazione delle coscienze sia attraverso giornali dichiaratamente di partito, sia attraverso quelli cosiddetti "indipendenti".

In una società come la nostra il capitale non solo regola i rapporti di lavoro, ma fa sentire la sua forza in tutti gli aspetti della società civile e politica, asservendo e corrompendo anche quei settori, come la cultura e l'informazione, che si professano indipendenti.

I giornalisti della grande stampa nazionale con i loro discorsi paternalistici, umanitari, commoventi, hanno il preciso scopo di mistificare la realtà delle cose e torcere l'attenzione del lettore su fatti del tutto marginali.

Nel momento di scontro come quello attuale, che vede l'imperialismo U.S.A. in una fase di crescente aggressività, la stampa nazionale, sia quella più dichiaratamente di destra (il Roma, L'Umanità, il Mattino etc.) che quella legata a forze più avanzate (Il Giorno, La Stampa, L'Avanti etc.), mostra chiaramente la sua natura di classe.

I giornali come il Roma (PDIUM), L'Umanità (PSU), Il Giornale d'Italia (giornale parafascista che si muove sulla linea del PSU), si schierano compatti a difesa dell'imperialismo di cui si sono sempre mostrati fedeli servitori, e giustificano i crimini americani in Indocina con frasi come "Nixon non poteva rimanere a braccia conserte" oppure "Gli USA non devono consentire oltre l'infiltrazione vietnamita" (Il Roma- 2/3 maggio), oppure ne esaltano addirittura l'invasione, rassicurando il lettore preoccupato per le sorti del valoroso esercito americano, scrivendo a titoli cubitali "Imponenti risultati dell'offensiva alleata-vietcong in ritirata in tutta la Cambogia" (Il Giornale d'Italia- II maggio).

Nel numero di questi squallidi giornali direttamente pagati dagli americani rientra senz'altro "Il Mattino" che, se nei periodi di coesistenza pacifica si dichiara antifascista e inutilmente cerca, con articoli pacifisti e pseudo-avanzati, di mostrarsi indipendente, nel momento dello scontro politico, si schiera direttamente a fianco delle forze vincenti dell'imperialismo americano e della politica criminale di Nixon. Una delle mistificazioni più lampanti di questo giornale è nelle scrivere articoli il cui contenuto è assolutamente diverso dalle indicazioni che dovrebbe darne il titolo: probabilmente il direttore del giornale, contando sul fatto che il lettore napoletano dà una scorsa ai titoli trascurando gli articoli, si può permettere di scrivere un titolo come: "Un terzo fronte in Cambogia aperto dalle truppe americane" e parlare nell'articolo del massacro fatto dagli americani a Snuol radendo al suolo un'intera città (fatto che riporta, probabilmente solo perché gli altri giornali ne parlano). Questo aperto atteggiamento filoamericano è coerente con quello assunto prima dell'invasione ufficiale della Cambogia da parte delle truppe statunitensi, quando il Mattino relegava in ultima pagina l'eccidio di 400 vietnamiti con un titolo che non dava al fatto più rilievo di quanto non ne avrebbe potuto dare ad un incidente automobilistico, e con un articolo in cui si poteva riscontrare il pensiero dubbio del cronista che diceva "non si è ancora accertato da chi sia stata compiuta la strage".

E così, sul filo di un servile opportunismo, dei più squallidi interessi, questo quotidiano si prodiga nel falsificare le notizie, nel mistificare la realtà, ponendo in secondo piano fatti centrali come senz'altro è l'opposizione mondiale e americana alla politica di Nixon. A questo proposito vale la pena di ricordare che Il Mattino, che mostra tanta morbosa attenzione per la cronaca giallo-rosa (vedi

il caso Tamara Baroni, Maria Beatrice di Savoia etc),
riporta in un trafiletto di 5 righe, in seconda pagina,
la notizia dell'uccisione di 3 studenti a Caracas in una
manifestazione antimperialista, durante gli scontri con
la polizia.

Negli ultimi tempi, spinto dal succedersi degli eventi e
più probabilmente dall'aumento di paga pervenutogli di-
rettamente dagli USA, Il Mattino ha assunto un atteggiamento
ancora più a destra, addirittura neofascista, che
si identifica in una difesa spietata della politica Nixon,
in una accusa al pacifismo, in un isterico attacco perfino

alle forze democratiche che vengono viste come sovver-
sive. E' indicativo vedere, a questo proposito, l'arti-
colo di Giacomo Ghirardo sul Mattino del 17 Maggio che
il direttore del quotidiano pare abbia avuto diretta-
mente da un agente della CIA. Prendendo spunto dalla
profonda e significativa frase del presidente Nixon
"Quando l'azione è rovente bisogna mettere in frigorife-
ro la retorica", il signor Ghirardo ci invita a met-
tere da parte la "retorica del pacifismo e del populismo"
(dove con questo termine si vuol nascondere un signifi-
cato più profondo di coscienza morale, civile, politica)
onde evitare le fastidiose manifestazioni antiamericane
dovute ad "esasperazioni pseudo-pacifiste" (come quelle
di Washington, Londra, Berlino Ovest, Roma) e sminuire
la "crescente tensione sociale in Italia....l'offensiva
sindacale contro il parlamento...."

Il signor Ghirardo si sforza ancora di dire che sono
tutte false le notizie che giungono dalla Cambogia
sull'aggressione americana, sui bombardamenti, sugli
eccidi, sui massacri e i crimini che si compiono in
Indocina (tutto questo anche è frutto della "retorica
pacifista"), la verità è che "il corpo di spedizione
americano nel Vietnam non ha compiuto una 'invasione'
della Cambogia per occuparla e trasformarla in una pro-
pria base bellica: ma ha cercato di sottrarre le forze
americane al rischio mortale al quale erano e tanto più
sarebbero state esposte nel futuro". Quella che "la pro-
paganda anti americana" chiama "invasione" della Cambo-
gia, è, per il camerata Ghirardo "un'operazione militare
legittima perché svolta su territorio occupato dal nemi-
co" onde "impedire che il rafforzamento delle truppe
nordvietnamite consentisse al governo di Hanoi di persis-
tere nel rifiuto di avviare ragionevoli e serietrattati-
ve per una giusta pace". E per definire meglio la pro-
pria posizione fascista ribadisce che gli Stati Uniti
"non compiono una operazione imperialista, ma difendono
la libertà del mondo. Non soltanto dei popoli asiatici
minacciati dall'imperialismo cinese e da quello sovie-
tico; ma anche dei popoli europei la cui sorte sarebbe
segnata se il comunismo si impadronisse dell'Asia. Og-
gi, la libertà dei popoli dell'occidente si difende
sulle rive del fiume Mekong in Cambogia."

Il nostro nemico della retorica dimentica che i ne-
mici che "occupano" il territorio sono tutte le popola-
zioni indocinesi e che il "territorio" è l'Indocina, di-
mentica che la difesa della libertà dei popoli d'occi-
dente è la difesa della libertà degli Stati Uniti di sfrut-
tare opprimere ed aggredire tutto il mondo negli intere-
ssi della élite finanziaria che li comanda.. Il signor
Ghirardo certo non si preoccupa delle migliaia e miglia-
ia di persone vittime di questa guerra criminale, chiama
"retorica pacifista" l'opposizione della coscienza mora-
le del mondo intero rispetto a un'invasione che non è
"difesa", come egli pietosamente si sforza di dimostrare,
ma guerra di serminio e genocidio, e certo finge di i-
gnorare che Nixon ha imposto la sua politica a un'ame-
rica dissidente, a costo della vita di 7 studenti; questo

laccché Nixon si preoccupa di difendere "la libertà dei popoli d'occidente", ma soprattutto di difendere gli interessi dell'imperialismo americano e i propri (che coincidono dal momento che questo squalido individuo è uno dei tanti assoldati da Nixon).

Questa opportunistica sottomissione a una politica criminale di guerra imperialista, come è quella portata avanti da Nixon, qualifica immediatamente "Il Mattino" come giornale chiaramente di destra, ma sempre pronto a rinnegarsi qualora cambi la situazione politica.

Su un filo diverso si muovono i giornali cosiddetti "avanzati" (Il Giorno e La Stampa) le cui posizioni anti-americane vanno fatte rientrare in un quadro più vasto di interessi.

Il Giorno, espressione di gruppi economici statali come l'ENI e l'IRI, i cui interessi sono volti soprattutto alla formazione di un grosso capitale nazionale e ad emarginare, quindi, l'invasione di quello americano, mostra immediatamente, in un momento di scontro, la sua natura di classe, pur conservando un atteggiamento apparentemente antiamericano. In effetti Il Giorno non si può permettere di attaccare l'America su una corretta piattaforma antimperialista (proprio perché i suoi interessi si volgono soprattutto alla formazione di un forte capitalismo nazionale tale che possa tener fronte all'imperialismo USA) e, quindi, come è logico accada nell'antagonismo tra imperialismi, la critica che il giornale fa a Nixon è improntata su questioni formali di errori di strategia, di possibile impopolarità.

Così scrive Il Giorno del 9 Maggio in un attacco alla politica dell'aggressione: "Gli Stati Uniti non hanno né gli uomini né i presupposti ideologici per una confrontation con la Cina" - oppure: "La politica americana soffrirà dell'impopolarità che il conflitto nel Vietnam le procura" o, peggio, eludendo completamente il problema dell'opposizione mondiale alla politica imperialista dice: "per effetto della guerra nel Vietnam può venire a cadere la coesistenza tra i giovani e gli adulti, i bianchi e i negri, i poveri e i ricchi e così via."

Sullo stesso filo si muove La Stampa, espressione di gruppi industriali privati, la FIAT, anch'essi interessati ad emarginare il capitale americano, che, eludendo il problema centrale dell'imperialismo, attribuisce per esempio la reazione degli studenti americani, non ad una coscienza antimperialista, ma ad un "deluso desiderio di chi credeva di potersi liberare della guerra vietnamita e che invece vede aprirsi nuovi fronti in Cambogia".

L'Avanti, poi, esprime quella posizione ambigua implicita nell'atteggiamento del PSI che, se da una parte si sente costretto a condannare la politica di aggressione dell'imperialismo, non osa, nello stesso tempo, assumere un atteggiamento di decisa denuncia e di vera accusa, proprio perché è legato soprattutto alla sua posizione di partito governativo.

Si limita, quindi, con frasi pacifiste che invocano la perduta coesistenza pacifica ad "associarsi alle proteste, alle preoccupazioni, alle deplorazioni espresse dal governo italiano" (L'Avanti

8 Maggio) pur sapendo che il governo italiano non ha né "protestato" né "deplorato", ma ha semplicemente "auspicato una giusta pace"

DENUNCIA E CONTROLLO E LOTTA POLITICA DI MASSA

Il Comitato sulla condizione dello studente del Movimento studentesco, sul filo della lotta a tutto ciò che di arretrato permane nell'università, all'uso privatistico e a tutte le proposte cogestive, ha intrapreso tutta una serie di iniziative di denunce e pubblicizzazione della situazione del nostro Ateneo per risvegliare l'interesse della massa studentesca per i problemi che in gran misura le pesano e ne condizionano l'esperienza universitaria. Si è cercato cioè di richiamare tutti gli studenti ad una maggiore partecipazione ad un'azione di denuncia e di controllo per una presa di coscienza di almeno i primi livelli di contraddizioni che essi vivono. Perciò si denuncia la prevalenza nell'Università di Napoli dei gruppi di cattedratici più arretrati e reazionari, l'uso privatistico che essi ne fanno, le grosse speculazioni che stanno dietro le loro attività, l'insufficienza delle strutture e dei servizi assistenziali e così via.

Il Comitato ha affrontato centralmente il discorso sul significato della "riforma stralcio" di tutti i suoi punti e soprattutto della liberalizzazione dei piani di studio, individuandovi tentativi cogestivi, da rifiutare ribadendo l'importanza di una presa di coscienza politica di questi problemi.

Sulla base di questi discorsi il Comitato ha lanciato l'iniziativa delle pubbliche denunce alla quale molti studenti hanno aderito; ne pubblichiamo alcune

Studente del III anno di Ingegneria chimica

Denuncia: 1) Smembramento (voluto e mantenuto)

- 2) Problema della mensa (Rimasto insoluto dopo varie promesse da parte del preside e del commissario governativo, adducendo come scusa mancanza di fondi, mentre si sono organizzati costosissimi convegni pseudo-scientifici).
(Convegno organizzato dall'istituto di aereodinamica in collaborazione con l'agard, associazione di ricerche aerospaziali della N.A.S.A. (la organizzazione militare americana per l'Europa, n.d.r.)

Studenti del II anno della facoltà di Lettere moderne

Denunciano: 1) Ritardo notevole e quindi dannoso per gli studenti nella pubblicazione dei libri di testo

- 2) Costo eccessivo dei libri che vengono pubblicati con aggiunta di pagine inutili all'esame, che ne aumentano sensibilmente il prezzo

Uno studente denuncia:

Il figlio di un operaio mio conoscente ha cominciato a lavorare a 6 anni. Ora fa il manovale. Ed io che non sono certo migliore di lui, sto al 3° anno di Medicina. Partendo da queste basi vi è molto da cambiare (prima da distruggere e poi da ricostruire)

Studente di scienze biologiche

- 1) Insufficienza di aule, docenti, attrezzature scientifiche.
- 2) Per la facoltà di scienze decentramento massimo con lezioni tenute in aule insufficienti
- 3) Mancanza di testi specifici per singole materie ed esoso prezzo dei libri
- 4) I corsi della facoltà di scienze sono fermi a 10 anni fa con mancanza di aggiornamento e mancanza di esperienze dirette di laboratorio

La situazione edilizia universitaria è caratterizzata a Napoli da una estrema frammentazione o disarticolazione. Le varie facoltà sono distribuite su tutto il territorio cittadino ed addirittura istituti di singole facoltà vengono disseminati nella città. Tutto ciò non senza una solerte regolamentazione: il piano regolatore, infatti, recentemente approvato prevede una articolazione dell'Università in tre poli: il primo a Fuorigrotta per le discipline tecnico-scientifiche, il secondo ai Colli Aminei per la facoltà di Medicina, il terzo al Centro Storico per le facoltà umanistiche. Evidentemente per gli illustri campioni dell'urbanistica napoletana sono di difficile classificazione le facoltà di Agraria e l'Istituto Orientale, vista la loro ubicazione a Portici e sulla Domiziana. Il piano regolatore risponde però in maniera adeguata agli interessi dei gruppi che intende "regolare" e che d'altronde ne sono stati gli estensori. Gli investimenti privati in settori più immediatamente redditizi come l'edilizia sono un fenomeno tipico di una situazione arretrata come quella napoletana, caratterizzata infatti da uno sviluppo industriale molto modesto. E questi stessi gruppi non si sono fatti sfuggire l'occasione di intervenire in un settore quale quello universitario, le cui vecchie strutture erano oramai da tempo insufficienti a ricevere il sempre crescente numero di studenti.

Da qui lo sviluppo caotico dell'edilizia universitaria; facoltà, istituti sono sorti nei vari punti della città dove lo esige l'interesse della grossa speculazione. Il Policlinico è stato costruito ai Colli Aminei sui suoli acquistati notoriamente da Verga, ex preside della facoltà di Medicina, il Politecnico a Fuorigrotta in una zona della Società per il Risanamento, di cui è presidente ed amministratore delegato Luigi Tocchetti, Preside della facoltà di Ingegneria.

Tutto ciò avviene con la benevola acquiescenza dei docenti avanzati più attenti al processo di trasformazione dell'Università che tende ad adeguarla alle nuove esigenze della moderna società capitalistica. Le grandi concentrazioni industriali, l'ammmodernamento in senso tecnologico dei sistemi produttivi, richiedono da un lato un numero sempre crescente di tecnici altamente qualificati, dall'altro un alto sviluppo della scienza e della tecnica che diventano esse stesse fattori propulsivi della produzione. Si comprende dunque come l'Università, tradizionalmente destinata a fornire nei vari settori della società quadri dirigenti politicamente ed ideologicamente affini alla classe dominante, debba ora aprirsi a strati sociali sempre più vasti, diventa di vitale importanza per il potere garantirsi uno stretto controllo politico su questo processo; si deve evitare che l'acquisizione di capacità critiche e di strumenti più generali di conoscenza possa consentire una presa di coscienza sulla reale natura di classe della società. Si separa quindi la ricerca dalla didattica ed in questa maniera si impedisce che quei criteri più generali di comprensione propri della ricerca si diffondano a livello di massa. La ricerca, cui è propria una sostanziale unità e che richiede notevoli capacità critiche, è sviluppata in modo da garantire uno stretto controllo politico su chi vi accede attraverso criteri rigorosamente selettivi. In tale modo si comprende come lo smembramento dell'università sia un ulteriore e potentissimo, anche se non direttamente necessario, strumento di cui si avvale la classe dominante per esercitare il controllo politico sugli studenti. Separare le facoltà tra di loro, dividere una stessa facoltà in istituti variamente dislocati nella città, rende possibile un'ulteriore settorializzazione delle esperienze. Questo significa proporre a livello individuale esperienze legate unicamente al settore nel quale si è inseriti stroncando qualsiasi possibilità di formarsi una visione d'insieme che permetta un giudizio critico sulla realtà che li circonda.

da . Permette inoltre di troncane sul nascere ogni forma di vita associata, ogni possibilità di sviluppo per un movimento politico di massa , attestato su posizioni di reale rottura con la società borghese.

Appare chiaro quindi come a Napoli queste esigenze si si siano felicemente incontrate con gli interessi dei più volgari speculatori accelerando enormemente il processo di smembramento in atto.

Indicativo al riguardo l'atteggiamento del consiglio di facoltà di Scienze , che dopo avere lanciato appelli per un'università unita nella zona di Fuorigrotta , abbia impiegato per altri usi gran parte dei fondi già stanziati per l'acquisto di suoli in quella zona aggravando la situazione di smembramento . Così i luminari della "scienza" napoletani si sono costruiti le loro villette-laboratorio ad Arco Felice lautamente finanziate da un organismo statale quale il C.N.R.

ASSEMBLEA OPERAI-STUDENTI

Giovedì 14 maggio si è svolta nell'Università centrale una assemblea operai-studenti contro l'imperialismo. Oltre alla presenza del Movimento Studentesco numerosa è stata la presenza di operai di diverse fabbriche.

Il Movimento Studentesco in assemblea ha incentrato i suoi interventi essenzialmente sull'analisi politica dell'imperialismo e della lotta a fondo, senza conciliazione, contro di esso, sul filo degli interessi del proletariato, forza egemone di questa lotta.

L'esperienza vissuta è stata particolarmente significativa in quanto sulla piattaforma antimperialista, piattaforma di massa, il Movimento Studentesco ha portato avanti una sua posizione di lotta conseguente, prendendo sino in fondo coscienza di quello che esperienze precedenti di analisi e di lotta avevano già mostrato, e cioè della possibilità e dell'importanza di discriminarsi, su piattaforme democratiche, da impostazioni politiche infantili da una parte e conciliatorie dall'altra. Durante il dibattito, infatti, si sono verificati scontri anche molto polemici sul tema, centralmente, della "coesistenza pacifica": i militanti del P.C.I., in contrasto con la piattaforma antimperialista portata avanti dal Movimento Studentesco nelle sue lotte degli anni passati e soprattutto di quest'anno, hanno mostrato volontà di conciliazione, atteggiamento coesistenziale, rivendicando parole d'ordine pacifiste nella lotta all'imperialismo, manifestando così in pieno il loro opportunismo. Noti esponenti del P.C.I. hanno rivendicato al movimento operaio, in interventi contro la mozione presentata dal Movimento Studentesco, le parole d'ordine "pace e lavoro" nella lotta contro l'imperialismo, facendo riferimento in maniera assolutamente scorretta alle posizioni di Lenin durante la I guerra mondiale. Lenin, invece, rivendicò per il proletariato internazionale "pace e lavoro" solo dopo che esso avesse trasformato la guerra imperialista in guerra civile e avesse sconfitto la borghesia internazionale.

Queste posizioni opportunistiche in questo momento storico caratterizzato dall'aggressività crescente dell'imperialismo U.S.A. sono tanto più gravi in quanto significano cosciente accettazione della direzione della borghesia per le lotte del proletariato.

L'Assemblea è stata uno dei numerosi momenti in cui si è articolata la piattaforma antimperialista che quest'anno il Movimento Studentesco ha portato avanti nell'Università e nelle scuole medie. Anche sotto le fabbriche, su questi temi, il Movimento Studentesco ha avuto una continua presenza con volantini e con una assidua opera di informazione delle iniziative e delle piattaforme del Movimento Studentesco; vi sono stati anche significativi momenti di collegamento, quali quello del 1 maggio, imperniato sulla piattaforma antimperialista, i comizi davanti alla Sofer, Olivetti, Mecfond, Italsider, durante i quali è stata esposta la mostra antimperialista (fotografica) allestita dal Movimento Studentesco.

L'Assemblea è stata un momento di verifica a livello di massa della possibilità di differenziazione, sulla piattaforma antiimperialista portata avanti dal Movimento Studentesco, da forze che, pur interessate ad essa, o non ne accettano fino in fondo le implicazioni di lotta oppure si ripropongono la fuga dalla piattaforma democratica.

L'iniziativa dell'Assemblea era stata presa dal Movimento Studentesco sulla base di una precisa ipotesi che ha sempre ispirato a Napoli il tipo di collegamento tra movimento operaio e movimento studentesco: il momento di incontro e di confronto di esperienze deve avvenire su piattaforme di lotta politica. Il Movimento Studentesco riconosce, infatti, nella centralità del momento politico la possibilità di cogliere il momento unificante di tutta una serie di esperienze che il Movimento Studentesco e il Movimento Operaio vivono nei rispettivi settori d'intervento.

Un momento esemplare di questo collegamento era stato vissuto dal Movimento Studentesco il 1 maggio, durante il quale la parola d'ordine fu "Lotta fino in fondo all'imperialismo" e il riconoscimento della funzione egemone del proletariato per una lotta conseguente contro l'imperialismo. L'analisi della figura sociale dello studente conferma la correttezza del tipo di impostazione che si è data al collegamento tra Movimento Studentesco e Movimento Operaio: lo studente, infatti, è inserito in un settore della società civile che, pur risentendo spesso anche in maniera violenta degli scontri che avvengono all'esterno, non vive in prima persona le contraddizioni centrali di questa organizzazione sociale. Tutto ciò, unito al tipo di studi che compie nell'Università, porta lo studente ad acquisire elementi di generalità in maniera abbastanza astratta.

Il Movimento Studentesco, nel riconoscimento di ciò, ha avvertito l'importanza del collegamento con le altre classi ed in primo luogo con il proletariato per la conoscenza di realtà diverse, per la sprovvincializzazione, per lo scambio di esperienze e la conoscenza delle problematiche operaie.

BREVE QUADRO DELLA SITUAZIONE DELLA FACOLTÀ DI MATEMATICA

La facoltà di matematica si caratterizza come una delle più arretrate tra le facoltà scientifiche; per comprendere lo stato critico in cui versa il corso di laurea di Matematica per quanto riguarda i metodi, i contenuti e l'organizzazione dei corsi è necessario tracciare un breve quadro della facoltà e delle forze accademiche presenti.

Le forze che dirigono la facoltà di Matematica si individuano come quelle più arretrate dell'Università e della società, come forze del vecchio, legate ad ipotesi di immobilismo e si raccolgono attorno alla figura del "barone" Miranda; accanto a queste forze esistono poi alcune figure di rinnovatori, quali Ciliberto e Cafiero.

È importante sottolineare che in realtà nell'Istituto di Matematica non esiste una reale differenza, nei contenuti, tra arretrati e rinnovatori: è diverso semplicemente il modo in cui entrambi cercano di rivendicare uno spazio di potere maggiore. In questo senso lo scontro politico tra vecchio e nuovo, a Matematica, è uno scontro arretrato, nel momento in cui non vengono portate avanti ipotesi politiche diverse di strutturazioni universitarie, ma viene rivendicato, in chiave privatistica, un maggiore privilegio politico ed economico. L'arretratezza della Facoltà, delle forze accademiche sia sul piano politico che su quello scientifico culturale, impregna la vita dell'Istituto, che si presenta con la struttura di tipo feudale: professori, programmi, lezioni, esami invitano più o meno velatamente all'acquiescenza e al dogmatismo. Gli aspetti di discriminazione e di imposizione affiorano in vari punti dell'organizzazione dell'Istituto: non si sa che cosa sia la ricerca scientifica, non è concepito uno studio che non sia ripetizione conforme dei libri di testo, i corsi sono completamente scollegati fra loro. Non esiste vita di Istituto come momento di vita associata, di scambio collettivo: la lezione cattedratica, l'esame sono il perno su cui ruota la vita universitaria; inoltre le strutture didattiche sono completamente insufficienti. Tutto questo insieme di elementi, finalizzati a costruire persone prive di parametri critici, si nota ancora di più nei contenuti culturali che si trasmettono nella Facoltà attraverso i corsi. Questi, finalizzati brutalmente all'esame, spesso giustificati solo da esso, sono l'espressione del tradizionale rapporto studente-docente (numericamente assurdo). Questa situazione mantiene bassissimo il livello della base studentesca, che, di fronte a contraddizioni e tensioni reali molto forti, reagisce portando avanti rivendicazioni settoriali e corporative. L'esperienza di occupazione, fatta quest'anno sul tema dell'inserimento professionale, è stata indicativa: originata da contraddizioni reali avvertite dagli studenti, si è caratterizzata come un'occupazione squalificata. Sfruttando l'atteggiamento qualunquistico della base studentesca, con le parole d'ordine: "no alla politica", "matematica ai matematici", hanno diretto l'occupazione studenti di estrema destra (in continuo contatto con la CISNA), appoggiati dalle forze accademiche più

retrive, interessate a sviluppare lotte particolari da utilizzare per le loro manovre di potere.

Il Movimento Studentesco è intervenuto in Facoltà individuando le contraddizioni centrali vissute dagli studenti di Matematica e rivendicando una presa di coscienza politica su di esse. Il Movimento Studentesco si è battuto contro le visioni settoriali e "sindacaliste" allo scopo di formare, negli studenti, la capacità di orientarsi correttamente nella realtà sociale; di prendere coscienza del centro delle contraddizioni e di lottare perciò in maniera conseguente contro i soprusi di fronte ai quali ci si trova sia come studenti sia come esseri sociali.

A. INGENNERI

Durante le agitazioni degli ultimi mesi si è molto parlato al politecnico del problema della ricualificazione degli studi. Ci è sembrato importante a questo proposito rivendicare una comprensione più ampia di questo che è uno degli aspetti centrali delle trasformazioni che interessano l'Università oggi.

I mutamenti nella produzione industriale, l'articolazione sempre crescente del lavoro, hanno determinato negli ultimi anni una richiesta sempre crescente di tecnici a basso e medio livello di qualificazione da inserire nei ruoli intermedi della produzione. A questa richiesta viene a sopperire l'Università: si aprono gli accessi, si elimina ogni sbarramento, una massa sempre più grande di persone si iscrive nelle varie facoltà.

La vecchia Università, a cui accedevano soltanto i rampolli della classe dominante, per la omogeneità di fondo degli studenti alle scelte e agli interessi di fondo del potere borghese, rendeva inutile un controllo politico e culturale sui suoi iscritti. Alla nuova Università accedono ora individui in numero enorme, per la maggior parte provenienti da ceti sociali subordinati spesso delusi e frustrati dal mondo universitario. Ciò pone alla classe dominante esigenze di stretto controllo politico e culturale: dagli studi va sempre più scomparendo ogni parametro di generalità; lo specialismo, il particolarismo, la non comprensione dei processi generali, del significato e del ruolo di ciò che si studia, sono le caratteristiche principali della nuova "cultura".

Ma questi processi passano attraverso scontri e compromessi fra le varie forze, così nell'Università come nella società: in Italia la forza delle destre politiche ed economiche, sostenute e protette dall'imperialismo U.S.A. e legate alle forme più arretrate di sviluppo della società, o comunque il predominio delle forze moderate condizionano pesantemente lo sviluppo di questi processi: nell'Università, al settorialismo, allo specialismo, al miope efficientismo, portato avanti dai docenti che si legano alle ipotesi produttive più avanzate, si controbilanciano, e con posizioni di maggiore forza, l'astrattezza e la genericità dei vecchi speculatori delle cattedre portatori di una "cultura" ancora più miope, ancora più fuori dal mondo.

La lotta e ricerca vengono spartite secondo i rapporti di forza tra le varie componenti accademiche: la prima, in mano ai più forti reazionari, per le sempre più ogni livello di scientificità, di modernità, di aggancio al reale; la seconda viene lasciata ai "rinnova-

tori" che se lo portano al di fuori dell'Università per preservarla dalla lunga mano del "vecchio" e dalla "sovversione studentesca", avallando e stimolando così l'ulteriore dequalificazione degli studi. Il risultato di tutto ciò è la castrazione di ogni conoscenza più generale, di ogni strumento valido di intervento sul reale.

In questo quadro va vista la situazione del Politecnico, e in questo quadro vanno valutate le polemiche che vi sono recentemente avvenute su questi temi. E' naturale che in una facoltà che è feudo di speculatori e di fascisti, in cui le lezioni, tutte cattedratiche, sono solo la trasmissione acritica di cumuli enormi di nozioni anticuate e senza alcun filo logico, in una facoltà in cui i pochi "rinnovatori", continuamente emarginati, "fuggono" nelle aree di ricerca extra-universitarie, si sviluppi spontaneamente una forte denuncia del vecchio. Ma questa denuncia rischia di essere carente, rischia di essere strumentalizzata proprio da quei paladini dell'efficientismo che portano avanti proposte di controllo sugli studenti più raffinato e moderno, se ad essa contemporaneamente non si accompagna la denuncia delle ipotesi a cui anche quest'ultimi sono legati, la denuncia dell'inconsequenza che essi mostrano nella lotta all'arretratezza, la denuncia della logica di potere a cui essi anche sono legati.

Sebbene comprensibile, è non meno pericoloso, di fronte a questa situazione, prendere, come è avvenuto da parte di alcune componenti studentesche, posizioni di rifiuto in astratto dello studio: se dequalificazione significa controllo, rifiutare in questo modo lo studio significa avallare la dequalificazione;

Il Movimento Studentesco ha sempre portato avanti una lotta continua e conseguente alla dequalificazione e ad ogni forma di controllo politico e culturale sugli studenti, rivendicando loro una cultura di massa e qualificata che sia effettivamente comprensione generale della realtà, che sia un rifiuto netto di ogni tentativo di chiudere le persone nel loro particolare, di costringerle nella propria individualità, di comprimere ogni momento di scambio e di generalizzazione di esperienze.